

La «Kovancina» ha aperto la Sagra Umbra

# Mussorgski scava nella «terra nera» della storia

## Gradevole «Arcadia in Brenta» a Castelfranco

Dal nostro inviato

CASTELFRANCO (VENETO) Commedieffo celebre, Carlo Goldoni ha anche un insigne librettista. Ne abbiamo avuto una nuova prova nel Teatro Accademico di Castelfranco, dove il benemerito complesso del Clon Opera Group ha presentato la sua *Arcadia in Brenta* con musiche di Baldassare Galuppi.

Il lavoro fu dato la prima volta nel Teatro Sant'Angelo di Venezia nel 1849, con un vivo successo confermato da una serie di repliche nei grandi teatri italiani e stranieri; in effetti — proprio per merito di Goldoni — esso è stato da tempo un modello dell'opera buffa del tempo per divenire vera e propria commedia in musica.

La trama, tipicamente goldoniana, mette in cartellone alcune debolezze tipiche della società del tempo: i giochi letterari dell'*Arcadia*, l'ambiente della villeggiatura e la prodigalità degli sciochi decisi a rovinarsi per apparire più di quanto sono. Temi cui Goldoni ha dedicato alcune scene di commedia. Lo scrittore è quindi su un terreno sicuro quando descrive il «candido Messer Fabrizio che, sul Brenta, dove possiede una villa, raduna un gruppo di donne e di giovanotti per rappresentare un'*Arcadia* in una riunione, cioè, in un luogo dove si può essere come si vuole, e dove si può essere come si vuole».

La vicenda, come si vede, è salla. Ma Goldoni riesce, pur nello schema dell'opera buffa, a darle vita con la pittura dei caratteri, delle bizze e delle stranezze, delle false pretese intellettuali, Galuppi, che è qui alla sua prima opera comica, è meno agevole. Lo schema recitativo procede con rigorosa monotonia; gli unici pezzi d'insieme sono i piccoli finali del terzo atto, con lo spiritoso terzetto degli stanzieri.

Manca, insomma, un ricco intreccio musicale pari a quello della commedia. L'unica varietà sta nella qualità delle arie, e qui Galuppi rivela la sua fantasia che lo solleva al di sopra di molti contemporanei e che produrrà poi, tra l'altro, il *Filosofo di campagna*, ancora in collaborazione coi Goldoni.

Dopo un primo atto destinato alla presentazione del personaggio, il secondo è vita e certe trovate (l'aria del Conte che deve accompagnare a passeggio le due sorelle, ed è l'aria di tutti e due, e l'aria decisa ad andar pazzo; l'aria della preziosa Lindora, cui tutto fa male, la più un comico, lo spiritoso terzetto degli stanzieri).

Qualche abbondante taglio lo renderebbe, non v'è dubbio, più scorrevole. Il maestro Newell Jenkins, che ha rivisto la partitura e realizzato lo spettacolo con devozione amore, ha voluto però serbare per la prima volta nei tempi moderni, nella sua intenzione. È stato servito da una compagnia eccellente, con Goldoni già detto parlando la settimana scorsa della Niobe, nel rendere lo stile dei Sei e del Settecento. Qui, anzi, ed è ovvio, tutti erano ancor più a loro agio: Ronald Corrado (un Fabrizio forse persino troppo robusto vocalmente), Sidney Johnson (Poresto) che è uno dei più dotati e intelligenti cantanti del repertorio settecentesco, abbiamo anche il bravo tenore Hayden Blanchard, Daniel Collins, Elaine Onazi, perfetta nel ruolo della preziosa Lindora, e il bravo soprano Zornig e Susan Bellinger (Rosanna e Lauretta), oltre agli strumentisti americani e a quelli dell'Orchestra Antonio Vivaldi, diretti da George Gostosa e volutamente «povera» la messiniana, molto eleganti i costumi e piacevolmente mescolati di Clayton Garrison. Nell'insieme, insomma, uno spettacolo gradevole e intelligente destinato a rimanere nei prossimi giorni, a Castelfranco stesso e ad Asolo.

Il successo è stato assai vivo con numerosi elzeviri agli artisti e, all'inizio della serata, si tre benemeriti della cultura cui li sindaco Brunello ha consegnato il premio della città di Castelfranco Veneto.

L'opera esemplarmente eseguita in forma di concerto da un eccellente cast di cantanti e dai prestigiosi complessi praguesi diretti da Rozdestvenski. Entusiastici applausi al «Morlacchi» di Perugia

Dal nostro inviato

PERUGIA — Splendidamente si è inaugurata (Teatro Morlacchi) l'esecuzione della XXXII edizione della Sagra musicale umbra, con una esemplare edizione della *Kovancina* di Mussorgski. L'opera alla quale il musicista tenne più di ogni altra: lavoro varientemente negli ultimi nove anni di vita (1872-1881), senza però riuscire a condurla a termine, né ad andare oltre una stesura prevalentemente per canto e pianoforte. Non perché si trattasse di un'opera di grande stoffa, ma perché si danava la vita, scavando nella storia russa, nella «terra nera», perduta a mano a mano dalle sorprese dei rovinamenti, affascinato, emozionato dalla scoperta del popolo. Mussorgski viveva l'ansia di una serie di «Focche battute», di «dissodare la terra nera», di andare oltre la conoscenza del popolo e di «affrancarsi dal suo». È il popolo — siamo ai tempi di Pietro il Grande, *Kovancina* riprende dopo circa un secolo le vicende della Russia, narra la storia di un popolo che è la vittima delle ambizioni «occidentali» dello zar, dei complotti politici (quelli orditi da Kovalski, Ivan e Andrea, padre e figlio, dove il nome di «Kovancina», con il significato di faccende, proprie dei comunisti, delle società religiose (lo zar fece tagliare la barba ai fedeli che presunsero di essere predetti da Dio), della «Boris Godunov» (il mento) e dei «Vecchi credenti» — ai quali Mussorgski finisce con l'essere dedicato il suo *Kovancina*, mistificando, quanto, di rimando, perché furono dopotutto quelli — in tanta confusione opportunista, che consentirono l'ingresso di bruciacchi sul rogo.

L'opera termina con l'accesa di fuochi che non sono il fiamme dannata, né, né favele nubilunghe, Complacimenti — e leggenda non entrano nella tragedia della *Kovancina*, ma di una ricchezza musicale, di una scruola, scavando nella terra nera. Questo profondo sentimento della tragedia emerge ora dalla edizione di Castelfranco, con una *Madama Lindora*, piena di abbie e di pretese, non fa, che complicare la situazione. Sì, no a che, rimasti tutti senza colazione perché Fabrizio non ha più un comico, lo spiritoso terzetto degli stanzieri).

«Manca, insomma, un ricco intreccio musicale pari a quello della commedia. L'unica varietà sta nella qualità delle arie, e qui Galuppi rivela la sua fantasia che lo solleva al di sopra di molti contemporanei e che produrrà poi, tra l'altro, il *Filosofo di campagna*, ancora in collaborazione coi Goldoni.

Dopo un primo atto destinato alla presentazione del personaggio, il secondo è vita e certe trovate (l'aria del Conte che deve accompagnare a passeggio le due sorelle, ed è l'aria di tutti e due, e l'aria decisa ad andar pazzo; l'aria della preziosa Lindora, cui tutto fa male, la più un comico, lo spiritoso terzetto degli stanzieri).

Qualche abbondante taglio lo renderebbe, non v'è dubbio, più scorrevole. Il maestro Newell Jenkins, che ha rivisto la partitura e realizzato lo spettacolo con devozione amore, ha voluto però serbare per la prima volta nei tempi moderni, nella sua intenzione. È stato servito da una compagnia eccellente, con Goldoni già detto parlando la settimana scorsa della Niobe, nel rendere lo stile dei Sei e del Settecento. Qui, anzi, ed è ovvio, tutti erano ancor più a loro agio: Ronald Corrado (un Fabrizio forse persino troppo robusto vocalmente), Sidney Johnson (Poresto) che è uno dei più dotati e intelligenti cantanti del repertorio settecentesco, abbiamo anche il bravo tenore Hayden Blanchard, Daniel Collins, Elaine Onazi, perfetta nel ruolo della preziosa Lindora, e il bravo soprano Zornig e Susan Bellinger (Rosanna e Lauretta), oltre agli strumentisti americani e a quelli dell'Orchestra Antonio Vivaldi, diretti da George Gostosa e volutamente «povera» la messiniana, molto eleganti i costumi e piacevolmente mescolati di Clayton Garrison. Nell'insieme, insomma, uno spettacolo gradevole e intelligente destinato a rimanere nei prossimi giorni, a Castelfranco stesso e ad Asolo.

Il successo è stato assai vivo con numerosi elzeviri agli artisti e, all'inizio della serata, si tre benemeriti della cultura cui li sindaco Brunello ha consegnato il premio della città di Castelfranco Veneto.

Il successo è stato assai vivo con numerosi elzeviri agli artisti e, all'inizio della serata, si tre benemeriti della cultura cui li sindaco Brunello ha consegnato il premio della città di Castelfranco Veneto.

E' cominciato il XXV Festival del cinema

# L'impronta montana è ancora dura a morire a San Sebastiano

La rassegna si svolge in quel Paese Basco che, pur nelle prime ore di democrazia, continua a combattere antiche battaglie — Come viene isolato un Comitato popolare che dovrebbe collaborare con i dirigenti della manifestazione — I primi film proiettati

Dal nostro inviato

SAN SEBASTIANO — Con una cerimonia assai poco austera si è aperto, nella serata di sabato scorso, il XXV Festival cinematografico di San Sebastiano, in questa città basca che ancora drammaticamente vive le prime ore di democrazia succedute al lungo incubo della dittatura franchista.

Come tutti sanno, qui si continuano a combattere antiche battaglie, poiché i Baschi rivendicano, con più slancio di prima, la propria autonomia (politica, sociale, culturale, linguistica, economica) mentre la Spagna, attraverso un Comitato popolare di San Sebastiano, che affianca Luis Gasca (un critico spagnolo molto montano, patto di fantascienza; un personaggio certo non invitato al passato regime) nella conduzione del Festival.

Questo Comitato possiede un ufficio, un apparecchio telefonico, e il suo primo compito consisteva nell'organizzare proiezioni di film e dibattiti in quartieri popolari e in piccoli centri attorno a San Sebastiano, ma nessuno dei giornalisti accreditati al Festival lo sa. Il Comitato è

praticamente clandestino, circolando dai premuros silenzi dell'Ufficio stampa, ed è inoltre costretto a restare inattivo, poiché la direzione del Festival non si prende la briga di mettere in contatto registi, produttori e distributori con questi cittadini di San Sebastiano, i quali a loro volta soffrono di mille complessi nei confronti degli «adattati al lavoro» e hanno pure sempre, non dobbiamo dimenticarlo, vissuto il momento supremo della repressione franchista, ossia quando, al culmine della censura, non ci sono più idee da censurare.

A conti fatti, questo Comitato popolare, che opera nell'infrastruttura del Festival, amministra soltanto, gratuitamente, il malcontento dei Baschi, che quest'anno non vengono a lapidare la montanità.

Ci siamo incontrati con i rappresentanti di questo Comitato popolare in circostanze poco burocratiche e fortuite, ed essi, del resto, ci hanno dato conferma del congelamento dell'attività culturale, che non è inoroscabile ostacolo, l'atteggiamento mafioso della direzione del Festival, di concerto con i mercanti del cinema internazionale, addece ragioni di «buon commercio» alla mancata concessione del film per le piazze di San Sebastiano e dintorni. In virtù di trattative personalissime, il Comitato per ora può fare affidamento sulla presenza dei due cineasti Joris Ivens, che porterà un brano del suo film-fiume sulla Cina al di fuori del Festival ufficiale, e in un altro, gli altri titoli siamo ancora nel vago, a meno che Bernardo Bertolucci non convenga il distributore spagnolo di *Novembre* ad accettare la proposta di proiezione in un teatro popolare. Comunque, mentre scriviamo, siamo cercando di far uscire il Comitato dal ristrettissimo e potrebbe forse saltar fuori una conferenza stampa (che a ogni buon conto teneri pomeriggio non si è potuta tenere per mancanza di un locale).

Del Festival come appare agli occhi del meno curioso, si critica sempre immersi nell'obbligo dello schermo gigante, c'è francamente poco da dire. Nelle sezioni collaterali, gli italiani Nosenzato di Bertolucci e Antonio Isasi, con Jason Miller e Lea Massari.

Un cenno particolare merita, però, il film spagnolo fuori concorso che ha inaugurato il XXV Festival. Si tratta di un documentario di Antonio Isasi, con Jason Miller e Lea Massari.

Un cenno particolare merita, però, il film spagnolo fuori concorso che ha inaugurato il XXV Festival. Si tratta di un documentario di Antonio Isasi, con Jason Miller e Lea Massari.

Un cenno particolare merita, però, il film spagnolo fuori concorso che ha inaugurato il XXV Festival. Si tratta di un documentario di Antonio Isasi, con Jason Miller e Lea Massari.

Un cenno particolare merita, però, il film spagnolo fuori concorso che ha inaugurato il XXV Festival. Si tratta di un documentario di Antonio Isasi, con Jason Miller e Lea Massari.

Un cenno particolare merita, però, il film spagnolo fuori concorso che ha inaugurato il XXV Festival. Si tratta di un documentario di Antonio Isasi, con Jason Miller e Lea Massari.

Un cenno particolare merita, però, il film spagnolo fuori concorso che ha inaugurato il XXV Festival. Si tratta di un documentario di Antonio Isasi, con Jason Miller e Lea Massari.



ERASO VALENTE

## Tattive per un festival pucciniano in America

TORRE DEL LAGO — La presidenza del Centro pucciniano di Torre del Lago, che è stato il primo a organizzare un festival dedicato a Puccini, si è svolta quest'anno a Torre del Lago. L'opera, che si avvia da un anno, è stata curata da Giovanni Mingozzi, aveva avuto per interpreti Elena Mauti Nunziata, Beniamino Priori e Silvana Mazzoni.

Quando le trattative saranno ultimate la compagnia di cento Nunziata-Priori-Mazzoni si è tornata a Torre del Lago per rappresentare la pucciniana *Butterfly* a Caracas, Dallas e Montreal.



DAVID GRIECO

## Successo di «Per questa notte» a Hyères

HYERES — Interesse e successo ha riscosso agli Incontri internazionali del giovane cinema di Hyères *Per questa notte* di Carlo Di Carlo, unico film italiano selezionato, interpretato da Adalberto Merli, Paolo Bonacelli e Olga Karlatos.

Dopo la proiezione del film, alla presenza di un folto pubblico, ha avuto luogo un animato dibattito che si è protratto per quasi due ore, presentando l'autore e il protagonista principale Adalberto Merli, che è stato calorosamente applaudito.

## Tremila strumenti rari in un museo moscovita

MOSCA — Il Museo «Glinka» di cultura musicale, a Mosca, possiede una collezione di più di tremila strumenti rari.

Si possono vedere strumenti di popoli russi come le «domre» dei maestri lutai Platov ed Emeljanov, violini cecoslovacchi «Dyndy», una viola del celebre artigiano russo Luka Marianko, strumenti laotiani trasferiti dal Museo d'Arte orientale. Fra i più recenti acquisti meritano un particolare menziono strumenti calinchi e jacuti e un «tjstju», specie di flauto popolare spagnolo; dall'America del Sud è giunto un flauto a 14 canne. Eccezionale interesse ha altresì suscitato uno strumento donato dal prof. Larionov di Novosibirsk: ha l'aspetto di un bochino e risale a più di tremila anni fa.

RAI

# oggi vedremo

«Z» sul piccolo schermo

Con una decisione incomprensibile quanto improvvisata sopravvenuta solo nei giorni scorsi (i programmi stabiliti erano diversi), i promotori della Rete uno hanno introdotto fra le trasmissioni ordinarie, alle 21,45, la prima parte di un'indagine storica sul nazismo del titolo *Fatti del Terzo Reich*.

Table with TV primo and TV secondo columns, listing programs like ARGOMENTI, TELEGIORNALE, SPORTRADII, etc.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 21, 23; 6: Stantele stantele; 9: Notte di Vol ed io; 10,25: Per chi suona la campana; 11: Donna canzone; 12,05: Qualche parola al giorno; 12,30: Una ragione alla volta; 13,30: Musicamente; 14,20: C'è un poco di fides; 14,30: Il tempo dei Triffidi; 15,05: Tempo rosso; 15,30: Libro discusso; 16,15: Un'ora con noi; 18,05: Tandem; 18,35: Incontro con un vip; 19,20: Notte di Vol ed io; 20,05: Dedicato al jazz; 21,05: Cronache del tribunale speciale; 21,20: C'è un poco di fides; 21,35: Il trovatore; 22: Verranno a te sull'aria; 23,15: Buonnotte della dama di cori.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 8,45: Antiprima disco estate; 9,32: Prime che

Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ore 6,45, 7,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23; 6: Quotidiana radiotelevisiva; 7: Concerto; 10,45: Operistica; 11,35: Archeologica estate; 11,55: Fiume; 12,05: Concerto; 13: Non playing; 13: Pierre Fontana; 14: Quasi una fantasia; 15,30: Concerto; 16,30: Concerto; 17,30: Spazio ieri; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Interpreti al confronto; 22,30: Il giallo di mezzanotte.

## democrazia e diritto

numero 1.2 Sistema delle imprese e transizione al socialismo

La democrazia dei produttori Carlo Smeraglia, Giorgio Di Stefano, Roberto D'Albergo, Gastone Cottino

Impressi e Stato: il dibattito teorico negli anni Trenta Massimo Cacciari, Giacomo Marramao e un'indagine di Karl Korsch

## donne e politica

39.40 chiesa, mondo cattolico, Dc Maria Rodano L'evoluzione del pensiero cattolico sulle «questioni femminili» Alberto Scialoja Da Lorena XII al Concilio Vaticano II Carlo Caruso Dove il cattolico italiano è Giovanni Geronzi

Advertisement for 'URSS' agency, featuring the text 'L' MESTIERE DI VIAGGIARE' and 'agenzia specializzata per viaggi in URSS'.

## cinemasessanta

114.715 numero Glauber Rocha in Brasile Editoriale E' accaduto a Cannes Anna Tota La questione cinematografica: produrre nuove opere o sopravvivere? Anna Maria Tota Bob Rafelson (intervista) Nadrick Young Per favore non picchiare il martelletto Dalton Trumbo L'era del rospo Abraham Polonsky L'offesa della lotta nera ad Hollywood Joseph Losey Paris, games, sheet Lorenza Ponzoni Il prete che non si muove Bruno Tosi La donna nel cinema Ema Trossi Una iniziativa femminista a Roma Gianni Macchio Come insegnare Hollywood Enzo De Miro «Adèle H.» una ricostruzione storico-polemica